

7 giugno

SANT'ANTONIO GIANELLI
Vescovo

Memoria

Nato a Cerreta di Carro (La Spezia) in diocesi di Genova nel 1789, esercitò il suo ministero dapprima nella chiesa di S. Matteo a Genova e poi a Chiavari, come arciprete della chiesa di S. Giovanni. Con impegno e dedizione svolse la sua azione pastorale anzitutto attraverso la predicazione e il ministero della riconciliazione. Fondò le religiose Figlie di Nostra Signora dell'Orto. Eletto vescovo di Bobbio nel 1838, si dedicò soprattutto alla riforma della vita sacerdotale, all'assidua visita del territorio diocesano e alla predicazione, specialmente attraverso le missioni popolari nel territorio bobbiese e piacentino. Morì nel palazzo vescovile di Piacenza, il 7 giugno 1846.

Dal Comune dei Santi) con salmodia del giorno dal salterio.

Nell'Ufficio delle letture, alle Lodi mattutine e ai Vespri:

- a) i salmi con le loro antifone si prendono dalla feria corrente;
- b) l'antifona dell'Invitatorio, l'inno, la lettura breve, si prendono o dal Comune o dalla feria corrente;
- c) le antifone al Benedictus e al Magnificat, le preci e l'orazione conclusiva sono propria;
- d) nell'Ufficio delle letture, la lettura biblica con il suo responsorio è della Scrittura corrente; la seconda lettura con il suo responsorio è propria. Non si dice il Te Deum.

Nell'Ora media, cioè Terza, Sesta e Nona e a Compieta, non si fa nulla del santo, ma tutto è della feria.

UFFICIO DELLE LETTURE

SECONDA LETTURA

Dalla prima Lettera Pastorale di Sant'Antonio Gianelli al Clero e al popolo bobbiese (6 maggio 1838).

(Archivi Storici Bobbiesi – Pastoralis Mons. Gianelli – Cartella I)

Sono pronto a morire per ognuno di voi

So bene, venerabili fratelli e carissimi figli, che voi come bambini appena nati, desiderate il latte della divina sapienza e che bramate ardentemente che vi sia spezzato il pane della divina parola, e so che mi aspettate, benché misero, quasi come un vostro padre. Continuo il mio viaggio, dunque, finché giunga e possa parlarvi a faccia a faccia.

Accogliete dunque, venerabili fratelli e figli carissimi, questa mia lettera nella quale c'è l'ansia di manifestarvi con quanta carità sono sollecito verso di voi e in qual modo mi sta a cuore l'essere insieme con voi.

Accogliete voi, per primi; voi che preposti, per così dire, a tutto il Clero bobbiese, dovete stare attorno al vostro Vescovo, e ai quali, dato che formate il sacro

consesso e quasi il senato, toccherà dargli i primi consigli e le prime direttive. Innanzitutto voi, decoro e ornamento di codesta cattedrale, tendete le mani, stringete le vostre destre e con le parole e con la purezza di vita, rivolgete insieme con me ogni sforzo per il bene di tutta la Diocesi.

Accoglietela voi, che da veri operai nella vigna del Signore, dovete sostenere il peso e il caldo della giornata, e ciascuno giorno e notte si affatichi in quella mansione che già gli è stata dal Signore assegnata. Voglia il cielo che io sia vinto da voi! Che la vostra voce nell'esortare, il vostro zelo nel riprendere, il vostro ardore nell'operare, la vostra pazienza nel sopportare mi sproni e rafforzi, confortando, la mia debolezza. Veramente niente vi sarebbe di più dolce, niente di più piacevole quanto l'essere da voi confuso.

Accoglietela voi tutti, che siete stati chiamati alla medesima vocazione, anche se non siete impegnati in particolari missioni, in piena libertà certo, come lo Spirito Santo vi ispira, ma con ardore e con costanza dovete operare nella stessa vigna.

Accoglietela anche voi... ma a chi mi rivolgo? Dove sono quegli uomini di preghiera e di solitudine, che vincitori di se stessi, hanno vinto le attrattive e i piaceri del mondo e più forti degli espugnatori di città, combatterono strenuamente con gli scritti e con la loro condotta contro i più terribili nemici della Chiesa? Rimangono, è vero, i resti gloriosi e insigni del tuo splendore, o illustrissima città, ma quello splendore religioso donde si diffuse tutta la tua rinomanza, rimane un rimpianto.

Scenda, o Signore, scenda il tuo Spirito e tutto si rinnovi e ritorni a vivere.

Ma vengo ora a voi, carissimi, a tutti quanti mi siete affidati dal Sommo Pastore, a tutti: dal maggiore al

minore; dal vecchio fino al bambino; da coloro che sono a capo della città fino a coloro che sono occupati nelle mansioni servili; da coloro che emergono per nobiltà di casato, fino ai rozzi boscaioli: tutti io abbraccio nell'ardente amore di Gesù Signore nostro, in cui c'è "salute, vita e risurrezione", e da cui abbiamo il messaggio: "Ciò che avete fatto ad uno dei miei più piccoli l'avete fatto a me". (Mt 25,40)

Vengo dunque a voi tutti, dilettissimi figli, non solo per nutrirvi della parola di vita e del cibo dei sacramenti, ma anche per soffrire per voi. Il Buon Pastore offre la sua vita per le sue pecore (cfr. Gv 10,11) e chi stabiliva questa norma, aggiunge: "Io offro la vita per le pecore". (Gv 10, 15)

Ora se io fuggissi quando vedo il lupo che viene, sarei considerato un mercenario.

Vengo, invece, come pastore e vengo presto per vedere le mie pecore, per conoscerle e perché esse conoscano me.

Oh, se io le vedessi tutte nell'ovile! Ma se per caso, qualcuna si sarà perduta e sarà stata rapita dal lupo, non io l'abbandonerò. La chiamerò, invece, ad alta voce di giorno e di notte; non risparmierò né ansie né fatiche, finché non la ritrovi e non la riporti portandola sulle spalle. Se poi qualche lupo mi si farà incontro, io non indietreggerò, non riterro la mia vita più preziosa di quanto io non sono.

Pronto a tutto per tutti sono disposto a morire per tutti, anzi per ciascuno di voi. E sarebbe una morte più preziosa di ogni vita!

RESPONSORIO

1 Ts 2, 8; Gal 4,19

- ℟. Avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la stessa nostra vita * perché ci siete diventati cari.
- ℣. Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi.
- ℟. perché ci siete diventati cari.

ORAZIONE

O Dio, luce e pastore dei credenti,
che hai chiamato sant'Antonio Gianelli, vescovo,
a illuminare la comunità cristiana con la parola,
e a formarla con la testimonianza della vita,
fa che custodiamo la fede che ci ha insegnato
e seguiamo la via che ha tracciato con l'esempio.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.



A cura dell' Ufficio liturgico diocesano
DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO